

AA.VV., *Negrar: un filo di storia* (a cura di G. VIVIANI), Negrar 1991.

Finanziato in parte dal Comune di Negrar (per la ricerca, la campagna fotografica e l'approvamento della stampa) e in parte dalla libreria di Gastone Mion (per la stampa), curato dal Centro di Documentazione per la storia della Valpolicella (svolgimento delle ricerche e organizzazione editoriale), è finalmente uscito il volume «Negrar: un filo di storia», a firma di Giovanni Viviani che si è avvalso nella circostanza di una nutritissima schiera di collaboratori che (onore al merito) vale la pena di nominare qui di seguito:

Renzo Banterle, Alberta Bartoli, Maria Luisa Biasi, Alfredo Buonopane, Andrea Castagnetti, Bruno Chiappa, Annamaria Conforti Calcagni, Francesca D'Arcais, Ezio Filippi, Mauro Garofoli, Enrico Maria Guzzo, Cristina La Rocca, Emanuele Luciani, Cesare Melegatti, Angelo Orlandi, Marco Pasa, Giovanni Rapelli, Luciano Rognini, Giuliano Sala, Luciano Salzani, Arturo Sandrini, Gian Maria Varanini, Giovanni Viviani, Giuseppe Franco Viviani, Giancarlo Volpato, Silvana Zanolli, Roberto Zorzin.

Anche in questo caso dunque – come del resto nei precedenti casi dei volumi su Parona e su Fumane – si è voluto affidare a singoli specialisti la trattazione di tematiche loro familiari attraverso la redazione di una serie di schede (quasi duecento per la precisione) che vengono snodando, fra loro interconnesse, questo filo di storia della vallata di Negrar, con il capoluogo ma anche con i suoi centri minori: santa Maria, san Vito, san Peretto, Montecchio, Fane, Prun, Torbe, Mazzano, Novare, Arbizzano e così via.

E giustamente da parte loro, presentando il volume, l'attuale sindaco di Negrar, Sergio Marangoni (successe nella carica all'ing. Agostino Murari che aveva avviato l'iniziativa) e Stefano Ceradini, assessore alla cultura, sottolineano che da tempo ormai si attendeva un libro sulla storia di Negrar: lo chiedevano sia appassionati studiosi che semplici cittadini, magari appena entrati a far parte della comunità e desiderosi perciò di mettersi subito in sintonia col nuovo paese. Se ne sentiva il bisogno nei sempre più frequenti incontri e scambi con Comuni ed enti anche lontani: il libro infatti è il mezzo migliore per prolungare e approfondire la reciproca conoscenza e per consolidare un rapporto di stima e di amicizia.

Ma al di là della soddisfazione per aver esaudito una legittima attesa, chi ha promosso e chi ha sudato perché anche questa iniziativa editoriale, per tanto tempo sognata, avesse realizzazione concreta, può oggi guardare a questa nuova impresa con l'orgoglio di chi, anche in questo caso, ha saputo trarre la storia locale dalle secche sulle quali continua spesso ad approdare, per farla navigare in mari aperti, affrontando il tema sotto varie angolazioni, e con metodologie ineccepibili, in modo da soddisfare sia lo studioso di professione che il curioso di turno.

Così infatti Giovanni Viviani, nella sua presentazione, tiene a sottolineare: «Ogni paese, si dice, ha una storia: a ben guardare, le storie sono molte. C'è la storia della gente e quella delle sue case, poi c'è la storia dei monumenti, delle chiese, delle opere d'arte e dei loro autori, la storia della cultura e del lavoro, dell'economia e della società. E c'è la storia più remota del territorio, dei primi insediamenti e delle popolazioni che via via hanno abitato il paese, lasciando sparsi qua e là, a volte bene in vista, a volte più nascosti, innumerevoli segni della loro presenza. Altri segni, altrettanto importanti, li sappiamo custoditi in archivi e musei.

È una massa enorme di documenti che nel nostro caso si fa ancora più complessa perché non di un solo paese si tratta, ma di un'intera valle che, pur mantenendo sempre una fisionomia omogenea, ha vissuto spesso al suo interno articolazioni e diversità.

E ancora: «È divenuto quindi, per così dire, scontato chiamare a questo lavoro un nutrito gruppo di esperti in grado di esporre la rappresentazione più aggiornata delle diverse epoche sia di scegliere le 'tappe' attraverso le quali ricostruire un cammino secolare con un discorso ininterrotto: un filo storico, insomma, che, pur vagando in lungo e in largo nella nostra valle, ne fornisce un quadro compatto come di un unico paese».

Ecco allora questo volume di quasi quattrocento pagine graficamente progettate da Michaela Menestrina e arricchite da numerosissime illustrazioni a mezzo di una campagna fotografica che è sempre del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella con i suoi soci Renzo Nicolis, Michele Suppi, Giovanni Viviani, mentre altre foto sono dell'Ospedale del Sacro Cuore, di Renzo Banterle, di Vincenzo Bozzini, di Giuliano Sala, di Maria Vittoria Zanini, di Roberto Zorzin. Un volume che invita ad approfondire le singole ricerche a mezzo di una serie di rimandi bibliografici che approdano ad una sterminata bibliografia curata da Paolo Rigoli.

Sicché: «Pur essendo possibile una lettura selettiva – sono sempre osservazioni di Viviani – lungo specifici temi ricorrenti (la società, l'economia, l'arte, la vita religiosa, il folclore), semplicemente scorrendo l'indice delle schede, altri sono i percorsi che si vorrebbero indicare al lettore. Innanzitutto il libro ambisce a non chiudersi nelle sue quattrocento pagine, ma, grazie ad una notevole documentazione interna e ad una puntigliosa bibliografia, ritiene di aprire facili porte ad ulteriori suggestivi approfondimenti. D'altra parte vorrebbe, utilizzando anche il richiamo delle illustrazioni, funzionare da manuale di pronto uso per chi, un certo giorno, si trovi a rimanere sorpreso di fronte ad una chiesa, ad un angolo, fino allora «qualsiasi», del proprio paese e desideri, senza troppa fatica, scoprirne il significato, il valore, in una parola, la storia». Ad ogni buon conto: «Può anche succedere che su questa strada si arrivi ad accorgersi di essere circondati, inseriti in un ambiente denso di messaggi, scoprendo una nostra identità più antica, quella delle nostre origini».

L'opera testè uscita – e dal Centro di Documentazione tanto sollecitata – viene a colmare dunque e davvero un vuoto, ferma com'era la ricerca storica su Negrar ad alcune incursioni archivistiche di Francesco Bresaola, travasate molti anni fa in un volumetto ormai sparito dalla circolazione. Ferma qui, se si escludono peraltro i molti apporti indirettamente forniti in questo ultimo decennio da una serie di pubblicazioni del Centro su vari aspetti della storia della Valpolicella (e diremo anzi che questo volume non sarebbe stato possibile senza quei contributi).

Sul risultato dell'operazione sentiamo ancora il sindaco Marangoni e l'assessore Ceradini: «Il risultato è a nostro avviso pienamente soddisfacente: il volume prospetta in modo significativo un 'ritratto dal vero' del nostro Comune, le cui vicende storiche sono ampiamente illustrate con un linguaggio semplice e una notevole e chiarificatrice documentazione. Sarà senz'altro un'opera gradita ai negresesi, a cui è possibile dimostri come non si conosca mai abbastanza il proprio paese; sarà utile per chi studia, quale base di partenza per approfondire le proprie indagini; farà apprezzare, anche 'fuori casa' il nostro ambiente, che forse non sapevamo così ricco di civiltà e d'arte».

Ancora: «E non si tratta tanto di una carrellata di monumenti importanti, di capolavori artistici, di personaggi famosi: è la storia, della gente comune, a nostro avviso, la ricerca più interessante di questo libro. Se è vero infatti che ora ci troviamo a conoscere un Negrar più ricco di storia, sappiamo ancor meglio che il patrimonio più prezioso è quello di esperienza e di civiltà che ci hanno lasciato generazioni di uomini comuni, impegnati a trasformare il proprio ambiente, per valorizzarne tutte le risorse disponibili, e organizzare sempre meglio la propria vita comunitaria in funzione dei bisogni e dei valori. È un patrimonio la cui salvaguardia, o piuttosto vitalità, è affidata a tutti i cittadini, alla loro attiva e responsabile partecipazione alla vita civile».

Ecco: conoscere per apprezzare, guardandosi attorno continuamente, imparando a distinguere, a conoscere, a riconoscere, nei segni del paesaggio e dei monumenti, i segni di una storia. Di una storia aperta al presente e al futuro ma non povera di patrimoni ereditati da un passato antico o meno antico. Perché se cambia la gente (e come cambia!) è anche vero che rimangono vivi, almeno presso gli «originari» molti di quei valori che si spera possano essere assimilati anche da chi nel frattempo è stato aggregato alle varie comunità negresesi.

Dice allora giustamente Giovanni Viviani:

«Ed è questa piccola lezione che il libro vorrebbe offrire. Nessuno è isolato nella storia; ogni comunità per quanto piccola si avvale del contributo di altre comunità anche lontane. Perciò ogni

territorio può diventare laboratorio di studio per conoscenze più ampie e la storia locale, se opportunamente studiata, può aprire significativi spiragli sulla 'grande' storia. Questo dunque è quanto cercano di fare gli autori in questo volume: ed ecco, ad esempio, la vivace dinamica città-campagna, il confronto, a volte scontro, fra le opposte esigenze del ceto signorile cittadino e quelle delle comunità rurali, la progressiva articolazione dei pur semplici apparati organizzativi degli antichi comuni, finalizzata ad una gestione sempre più puntuale e controllata del territorio; l'evoluzione lenta ma continua dell'agricoltura con una conseguente trasformazione dei rapporti di proprietà; il ritardato, quasi improvviso, arrivo dell'economia industriale con le repentine accelerazioni demografiche ed urbanistiche».

E per concludere? Per concludere dobbiamo tutti – anche noi del Centro, che quest'opera abbiamo seguito dal suo concepimento fino al momento in cui ha veduto la luce – dirci felici. Felici per aver visto ancora un nuovo volume allinearsi ai due precedenti della stessa collana, su Fumane e Parona; e felici per aver, proprio in occasione di questa nuova pubblicazione, ricontattato altri Comuni della Valpolicella con l'offerta di fornire pure a loro l'assistenza necessaria a produrre tutte quelle altre monografie municipali che, una volta redatte, verranno a costituire una collana degna di ben figurare in ogni biblioteca pubblica e privata, accanto all'altra collana (questa per epoche anziché per luoghi) che sta già arrivando verso la sua conclusione.

Pierpaolo Brugnoli

* * *

Riceviamo e pubblichiamo una doverosa precisazione:

Al Presidente del “Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella”

Caro Presidente, mi rallegro per la sempre fervida attività del Centro che ora mette a disposizione del pubblico un nuovo prodotto di consistente impegno, il volume su Negrar, curato dal prof. Giovanni Viviani. Nel corpo di quest'opera voluminosa mi è stato però facile riscontrare la presenza di un neo, che mi affretto a segnalare perché mi tocca personalmente. Alle pp. 275-277 trova illustrazione il Capitello di Forlago, che io ho avuto il piacere di rendere noto, in tutti i suoi aspetti più riposti, in due studi, uno del 1980 e l'altro del 1986. Per essere più preciso, il primo, pubblicato in «Vita Veronese», portava il titolo: «Il capitello di Forlago (Negrar) da Giovanni Benoni a Nello Sartorari»; il secondo, presentato in un convegno internazionale a Torri del Benaco nel 1985, usciva l'anno seguente negli Atti del Convegno col titolo: «Le incisioni del pastore-poeta Giovanni Benoni (1778-1820) tra Fontanelle e Forlago di Negrar (Verona)». Per completezza d'informazione devo aggiungere che il tema in precedenza era stato frettolosamente sfiorato da Giuliana Breda nel 1978, in un convegno vicentino sui «Capitelli e la società religiosa veneta». La signorina Breda non riuscì a dare un nome all'artefice che siglò le cinque tavolette incise, disposte attorno alla nicchia del capitello, che ne rappresentano la parte più qualificante. Fu la mia personale ricerca in sito e nell'archivio parrocchiale di Negrar che rese possibile individuare l'artefice delle tavolette in Giovanni Benoni, pastore-poeta e scultore, nato nel 1778 e morto nel 1820. Nel corso di questa ricerca potei inoltre individuare la casa del Benoni, in contrada Fontanelle, il che mi permise di aggiungere a quelle di Forlago altre tavolette da lui incise, molto interessanti perché ne evidenziano la cultura biblica. Infatti, sulla casa Benoni, in contrada Fontanelle, figurano ben quattro tavolette incise. Una di queste data la casa al 1813 e ne fa artefici i due fratelli Giovanni e Giuseppe Benoni, mentre una seconda data la casa all'anno 5813 dopo la formazione di Adamo dal Fango della terra. Inoltre i miei due interventi su questo capitello ne illustravano anche l'aspetto e alcune vicende anteriormente al 1980, quando l'originale immagine della B.V. del Rosario, dipinta su lamiera, fu sostituita dalla statua scolpita dal «madonnaro» locale Nello Sartorari, il quale trasformò la nicchia di gusto neoclassico in una grotta. Di molte cose qui dette tace la scheda che figura alle pp. 275-277 del recentissimo volume «Negrar un filo di storia». Ma, aspetto ben più grave, tace anche sulla circostanza, non indifferente, che tutto quanto contiene è preso dai citati saggi del sottoscritto. La scheda in parola è siglata S.Z., ossia Silvana Zanolli, che è autrice del volume «Tradizioni popolari in Valpolicella», edito dal Centro di Documentazione nel 1990. In questo volume appare la stessa scheda alle pp. 248-249. In questo caso è riportata in testa la bibliografia, tuttavia manchevole,

in quanto dei miei due articoli si cita soltanto il più recente, del 1986, tacendo del primo, datato 1980. Ora è evidente che citandone uno solo, era più corretto citare il primo, col quale nacque nella storiografia della scultura popolare veronese, che vado mettendo assieme da alcuni decenni, il nome di Giovanni Benoni. La scorrettezza qui segnalata, evidentemente nata solo da disattenzione, ha inoltre danneggiato la Pianta del Comune di Negrar, dell'arch. Merzi, uscita contemporaneamente, in quanto non vi figura indicata la casa di Giovanni Benoni, in contrada Fontanelle, che, a seguito delle mie ricerche, è diventata un preciso punto di riferimento per chi abbia veramente a cuore la conservazione di queste memorie.

Lanfranco Franzoni

Verona, 3 febbraio 1992.

Caro professor Franzoni,
in effetti le cose stanno né più né meno così, come esposte nella lettera di giusto rammarico. A nostra scusa possiamo soltanto replicare (ma non è poco) che il volume su Negrar ha avuto, nel corso della sua gestazione, numerose traversie: cambio di editori; perdita di bozze corrette da un passaggio all'altro; sostituzione di segretarie di redazione ... e chi più ne ha più ne metta. Soltanto la tenacia e la pazienza del curatore (il professor Giovanni Viviani) ha fatto in modo che il volume – nato più di tre anni fa – potesse finalmente vedere la luce. Ecco: nei vari passaggi la bibliografia che doveva essere richiamata nella scheda si è perduta (una volta si diceva per un banale errore del proto ... ma era anche questa una formula invocata a dare una spiegazione di cose altrimenti spesso inspiegabili). Poi chi ha di nuovo visionato il testo e non ci ha fatto caso (il curatore) o non poteva sapere (la nuova segretaria di redazione). In quanto alla Zanolli debbo dire che ha semmai il torto di aver citato nel volume sulle «Tradizioni» soltanto uno dei suoi lavori (quello più recente nel quale peraltro si rimandava a quello più antico). Per il resto va completamente assolta perché di questo volume la Zanolli non aveva veduto nemmeno le bozze e quindi non era in grado di controllare l'omissione. Che resta comunque tale, e per la quale ancora una volta mi scuso e, con le motivazioni di cui sopra, scuso anche i miei collaboratori. Cordialmente come sempre

Pierpaolo Brugnoli

Fumane, 5 marzo 1992